



Percorsi Il saggio di Bettera (Meltemi)

La realtà illusoria del marketing delle emozioni

di Marco Ventura

«Il valore dell'uomo si misura esclusivamente in questo: vivere e morire con coraggio, senza aspettarsi nulla in cambio». I versi di Nikos Kazantzakis ispirano il percorso proposto da Stefano Davide Bettera nel suo ultimo libro *La pornografia dell'essere. La modernità oltre l'agonia del presente* (Meltemi, pp. 180, € 16). La «pornografia» del titolo è quella di una società tesa a produrre «emozioni sempre nuove che ne sostituiscono altre che durano lo spazio di un minuto». Nella «società delle emozioni» tutto «viene psicologizzato, emozionalizzato» in nome di una autenticità che è in realtà vuota, illusoria. Il «marketing emozionale», il «narcisismo comunicativo», l'«iperattività connettiva» possono produrre solo «inautenticità».

Allo scrittore, filosofo e giornalista milanese preme una critica politica della cultura. Il capitalismo post-industriale è, scrive Bettera con riferimento alla psicopolitica di Byung-Chul Han, una «forma di controllo che agisce sulla psicologia e sulla mente delle persone», un «potere intelligente, che seduce e gratifica», al quale perciò gli individui si immolano volontariamente.

Piattaforme, social, smartphone rendono il controllo invisibile e pervasivo. Distratti da un «ribellismo adolescenziale che non turba, non disturba», subiamo la «follia della

burocrazia», l'«invadenza del politicamente corretto», l'aggressività di un dogmatismo fideista tanto secolare quanto religioso.

La crisi della cultura e della politica è del resto crisi del sacro. L'autore denuncia in proposito la «melassa dello psico-spiritualmente consumisti-

co» e l'asservimento agli strumenti digitali, «nuovi rosari con cui ci inginocchiando e preghiamo al nuovo dio del consenso». Da un lato «la società delle emozioni vorrebbe essere in cielo», «nuova religione globale», sottilmente e insidiosamente violenta nella sua «ossessione moralistica del passato» e nella sua «escatologia ascetica del futuro». Dall'altro lato le religioni «risultano inadeguate, sorpassate». Esse «retrocedono di fronte all'avanzata inarrestabile del positivo a ogni costo, della coercizione al benessere

senza ostacoli, senza materialità e profondità».

Neoeletto presidente dei buddhisti europei, Bettera auspica una religione che «non deve compiacere la modernità». «Sedersi su un cuscino in meditazione o contemplare le rondini nel cielo non basta», scrive e aggiunge di non essersi mai sentito affine «a chi crede di compiere un'impresa perché si alza al mattino a meditare o pregare».

Agli antipodi di quella che definisce «una rappresentazione pornografica della spiritualità», l'autore cinquantasettenne invoca la «religiosità viva» delle sue origini contadine nella bassa emiliana, «dove preghiere e bestemmie non avevano un confine chiaro», così come non esisteva un confine a dividere «la stalla dalla casa». Irrompono qua e là nel libro gli avi di Bettera: il bisnonno viticoltore, i nonni sfollati, la mamma camiciaia. Si specchia in essi l'alternativa prospettata dall'autore di una «vita filosofica», «amante della saggezza», che serve «a portarci sull'orlo del burrone». Alla pornografia della società delle emozioni, si sostituisce allora la prospettiva opposta della morte, del «senso del nostro limite» che come in Kazantzakis, secondo Bettera, «ci impone l'eroismo di vivere una vita piena finché è necessario viverla». Così, riassume l'autore, svanisce l'illusione d'onnipotenza, «rimane la vita da vivere senza morire ancora in vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634